



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 45

Gennaio 2012



1. CAMBIO SEDE E NUOVI NUMERI

La Sede di Milano dell'*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* si è trasferita in Piazza Sant' Alessandro, 1.

Si comunica che, mentre restano invariati gli indirizzi di posta elettronica utilizzati finora, cambiano i numeri telefonici:

Prof. Giuseppe Bellini, Referente scientifico: 02.503.13557

Dott.ssa Patrizia Spinato, Ricercatrice CNR: 02.503.13557

Emilia del Giudice, Tecnico CNR: 02.503.13556

Dott. Michele Rabà, Tecnico CNR: 02.503.13555

Fax: 02.503.13558

Sommario:

* Cambio Sede	1
* Avvicendamento Direttore	1
* Riviste	2
* Segnalazioni	3
* La Pagina a cura di Giuseppe Bellini	12

*Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.*

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Redazione e grafica:

Emilia del Giudice

Collaboratori:

Emilia del Giudice

Chiara Bolognese

Michele Rabà

Laura Scarabelli

2. AVVICENDAMENTO DIRETTORE

Il 31 gennaio il Prof. Luca Codignola Bo ha rassegnato le dimissioni dalla Direzione dell'I.S.E.M. e, nelle more della nuova nomina, verrà sostituito dalla Dott.ssa Antonella Emina in qualità di facente funzione.

Al Prof. Luca Codignola Bo vanno i nostri ringraziamenti per l'attività svolta e, nel contempo, i nostri migliori auguri di buon lavoro al nuovo Direttore f.f..



3. RIVISTE

Studi di Letteratura Ispano-Americana, nn. 43-44, 2011, pp. 133.

ARTICOLI

- Michele Rabà, *I tercios di Carlo V in Italia, tra percezione, auto percezione e mondo quotidiano*.
- Giuseppe Bellini, *Bernal Díaz del Castillo. Il mondo azteco e la fama*.
- Rocío Oviedo Pérez de Tudela, *Imaginario barrocos: Caracol y Narciso. Lezama Lima y Sor Juana Inés de la Cruz*.
- Marco Cipolloni, *Dalla storia delle idee alla geografia delle idee: la Disputa di Gerbi nel dibattito intellettuale contemporaneo*.
- Patrizia Spinato Bruschi, *Relecturas transatlánticas: apuntes sobre el legado de Flush. a Cecil*.
- Andrea Pezzè, *La parte di Bolaño: luoghi e discorsi di 2666*.



SCHEDE E RECENSIONI

- A. M. Hernando, *Al borde del Paraíso. Manuel Mujica Lainez y Córdoba* (P. Spinato B.);
- R. Luque Escalona, *Lorenzo e l'Agnello del diavolo* (P. Spinato B.);
- D. Rosenmann-Taub, *Quince. Autocomentarios* (P. Spinato B.);
- J. M. Camacho Delgado, Fernando Díaz Ruiz (Editores), *Gabriel García Márquez* (P. Spinato B.);
- M. A. Barchiesi, *Borges y Cortázar: lo fantástico bilingüe* (P. Spinato B.);
- J. Llamazares, *Luna da lupi* (P. Spinato B.);
- AA.VV. (eds.), *El viaje en la Literatura Hispanoamericana: el espíritu colombino* (P. Spinato B.);
- A. Bryce Echenique, *La vita esagerata di Martín Romaña* (P. Spinato B.);
- *Latin American Theatre Review* (P. Spinato B.);
- M. Ruiz Bañuls, *El huehuetlatolli como discurso sincrético* (P. Spinato B.);
- J. Fernández S. (Director), *Diccionario político y social del mundo iberoamericano* (P. Spinato B.);
- M. Cannavacciuolo, *Habitar el margen. Sobre la narrativa de Lydia Cabrera* (G. Bellini);
- Sor Juana Inés de la Cruz, *Los empeños de una casa – Amor es más laberinto* (G. Bellini);
- E. M. Valero Juan, *Tras las huellas del Quijote en la América virreinal* (P. Spinato B.);
- David Rosenmann-Taub, *Después del viento* (G. Bellini);
- M. C. Bénassy-Berling, *Sor Juana Inés de la Cruz. Une femme de lettres exceptionnelle* (G. Bellini);
- R. Giordano, *Dalla decadenza politica alla decadenza dello Stato* (G. Bellini);
- J. Joset, *La muerte y la gramática. Los derroteros de Fernando Vallejo* (P. Spinato B.);
- S. Serafín (ed), *Historias de emigración. Italia y Latinoamérica* (G. Bellini);
- AA.VV., *Milano e il Messico* (G. Bellini).



4. SEGNALAZIONI

◇ *Nuestra América*, 8, enero-julio 2010, pp. 435.

La *Revista de estudios sobre la cultura latinoamericana* del NELA, Núcleo de Estudios Latino-Americanos, e diretta da Ana María da Costa Toscano, dedica l'ottavo numero alla cultura portoricana. Il corposo volume si presenta strutturato in quattro sezioni, che ne agevolano la consultazione.

La prima parte, intitolata «Historia, política, sociología, arte. La búsqueda de identidad frente al trauma del 98 como leitmotiv», riunisce i contributi di Silvia Álvarez Curbelo, Mercedes López-Baralt, Elsa Noya e Liliana Ramos-Collado.

La seconda parte, dedicata all'ambito letterario, viene a sua volta suddivisa in due sezioni: una prima, «Estado de la cuestión, panoramas», a cui collaborano Carmen Dolores Hernández, Miguel Ángel Nater, José Luis Ramos Escobar e Carmen Vásquez; una seconda, «Algunos acercamientos puntuales», con gli apporti scientifici di Janette Becerra, Eliseo Colón, Fernando Feliú Matilla, Luce López-Baralt, Salvador Mercado e Eduardo San José Vázquez.

I «Creadores» sono i protagonisti della terza parte, con una serie di contributi che spaziano dal testo narrativo al saggio, alla poesia, a volte addirittura inediti: Marta Aponte, Janette Becerra, Pedro Cabiya, Sofia Irene Cardona, Darío Carrero, Arturo Echavarría Ferrari, Rosario Ferré, Rafael Franco Steeves, Magali García Ramis, Luis López Nieves, Miguel Ángel Náter, Edgardo Rodríguez Juliá, Mayra Santos-Febres, José Luis Vega e Vanessa Vilches Norat.

Chiude il volume la sezione dedicata alle recensioni dei recenti volumi di Vásquez, Carrero Peña e Rivera Villegas, Van Haesendonck e Torres, a firma di María Caballero, dell'Università di Siviglia.



P. Spinato B.

◇ *Boletín Hispánico Helvético. Historia, teorías, prácticas culturales*, 15-16, primavera-otoño 2010, pp. 436.

Con questo numero doppio, la Rivista dell'Accademia Svizzera di Scienze Umane e Sociali rende fruibili al pubblico degli studiosi le molteplici e diversificate attività di ricerca dell'accademia ed i risultati più aggiornati degli studi di Ispanistica nella Confederazione Elvetica, in armonia con gli intenti dichiarati sin dalla sua fondazione e ribaditi dal direttore, Jenaro Talens.

In particolare, il saggio di Milagros Carrasco Tenorio analizza gli influssi della tradizione bretone rintracciabili in uno dei più antichi romanzi cavallereschi in lingua castigliana, *Los Echos de Roboan*; al poeta Diego Mexía de Fernangil ed al cenacolo letterario della *Academia Antártica* è dedicato il contributo di Paola Coronado-Gálvez, mentre il poeta valenzano César Simón viene presentato da Begoña Pozo Sánchez. Il sodalizio artistico tra il romanziere Juan Antonio de Zunzunegui ed il regista cinematografico Fernando Fernández Gómez è il tema del saggio di Larysa Lelyushkina.

Ampie e informate riflessioni sul rapporto tra filologia, canone ed edizione critica dei classici letterari, sull'opera del drammaturgo madrilenno Itziar Pascual (che ha partecipato alla stesura di questo numero con il contributo intitolato *Cultura de Mujeres, mujeres de cultura*) e sull'approccio della critica contemporanea all'eredità letteraria di Miguel de Cervantes (e soprattutto al *Quijote*) si articolano in tre dossier, presentati, rispettivamente, da Harm de Boer, Gabriela Cordone e José Vicente Salido López.



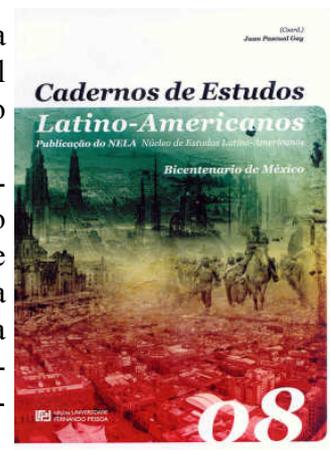
M. Rabà

◇ ***Cadernos de Estudos Latino-Americanos*, 8, Janeiro-Março 2010, pp. 165.**

L'ottava uscita della pubblicazione dell'Universidade Fernando Pessoa di Porto è coordinata da Juan Pascual Gay ed è interamente dedicata al bicentenario dell'indipendenza del Messico e al centenario del processo rivoluzionario.

Come sottolineato dal curatore nell'introduzione ed esplicitato dai collaboratori nei diversi saggi raccolti, le armi e la letteratura caratterizzano la storia del Messico dalle sue origini fino ai giorni nostri, nonostante l'impossibilità manifesta di concretizzare gli ideali rivoluzionari nella vita pubblica. La cultura è chiamata a sostenere e a riempire di significato sia l'Indipendenza che la Rivoluzione; nel contempo, accompagna lo sviluppo politico, sociale ed economico della nazione con un vigore spesso assente nella sfera pubblica.

In una prospettiva storiografica si inseriscono i primi due contributi del volume, firmati da due ricercatori de El Colegio de San Luis A.C.: Patricio Rubio Ortiz («De la revolución autoritaria a la democracia incierta. Apuntes sobre la relación del estado y el individuo en México durante el siglo XX») e Mauricio Genet Guzmán Chávez («La revolución mexicana de 1910: dilemas de una nación pluricultural en la perspectiva del Centenario»). Afferenti all'istituzione sopra citata sono pure Javier Contreras Alcántara («Entre la celebración y el desencanto. Perspectivas intelectuales sobre la democracia y la sociedad al arribo del México bicentenario») e Juan Pascual Gay («Un siglo de cultura en México (1820-1910)'), mentre Gerardo Francisco Bobadilla Encinas, dell'Università di Sonora, si occupa di «Imágenes de la independencia en la novela mexicana».



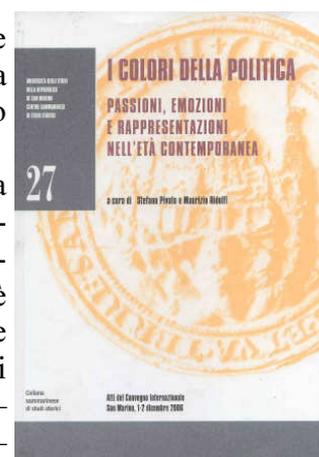
P. Spinato B.

*** Stefano Pivato – Maurizio Ridolfi (a cura di), *I colori della politica. Passioni, emozioni e rappresentazioni nell'età contemporanea*, San Marino, Guardigli Editore, 2008, pp. 253.**

Gli atti del Convegno Internazionale tenutosi a San Marino nel dicembre 2006 propongono una riflessione di ampio respiro sulle interazioni tra lotta politica –armata e non– e rappresentazione dell'alterità ideologica attraverso il colore.

Come sottolineano Stefano Pivato e Maurizio Ridolfi nella documentata *Introduzione*, la stessa espressione “colore politico” comparve nel XIX secolo e divenne quasi subito di uso comune nei rapporti di polizia, come sinonimo di orientamento ideologico. Protagonista di questa miscellanea è dunque il colore come strumento fondamentale nel processo di costruzione della percezione sia della fazione avversa che della propria (tema su cui si concentra il contributo di Angelo Ventrone), in un gioco di contrasti –soprattutto, tra bianco e nero, tra rosso e bianco e, infine, tra rosso e nero– che accomuna tutto il mondo occidentale contemporaneo.

La maggior parte dei contributi sono dedicati all'Italia, dal periodo risorgimentale sino alla Repubblica: segnaliamo, in particolare, il saggio di Maurizio Bertolotti sul processo di progressiva rivendicazione del rosso come colore-simbolo da parte delle frange più democratiche e rivoluzionarie del patriottismo italiano, nel periodo a cavallo della proclamazione dell'Unità. Una rivendicazione che coincise con la lunga disputa nata intorno all'eredità del più ‘popolare’ protagonista del movi-



mento unitario, Giuseppe Garibaldi, ed all'aspro –e talora violento– dibattito circa la sua effettiva connotazione, o colore, politico.

Stefano Cavazza affronta il controverso rapporto tra l'universo simbolico del movimento (e poi regime) fascista e le tonalità scure predominanti in vessilli e divise del Ventennio. Marco Fincardi e Luciano Cheles si concentrano sul primo e sul secondo dopoguerra, segnati, come è noto, da laceranti contrapposizioni ideologiche che non potevano non tradursi, nei manifesti elettorali, come nel frasario politico tecnico e spicciolo, in una dialettica del 'noi' e del 'loro', che acquista un forte impatto figurale quando si parla di 'rossi' e di 'neri'.

Una logica che diviene ancora più complessa e intricata nel saggio di Jordi Canal sui colori della Rivoluzione e della Controrivoluzione nella Spagna e nel Portogallo dell'Ottocento. Basandosi, in gran parte, su fonti letterarie e su un'accurata selezione di brani tratta dalla stampa dell'epoca, Canal ricostruisce, sin dalle radici, il processo di identificazione tra le fazioni politiche nella penisola iberica ed i colori di volta in volta adottati per connotarle nel linguaggio comune. La progressiva internazionalizzazione dello scontro tra democrazia e conservatorismo si riflette proprio nel passaggio da una contrapposizione fra 'neri' (liberali) e 'bianchi' (conservatori e carlisti) – peculiare della Spagna e della lunga guerra civile che insanguinò buona parte dell'Ottocento spagnolo– alla contrapposizione, già affermata al tempo della vittoria di Franco, tra 'bianchi' e 'rossi'.

Si segnala, infine, il contributo di Patrizia Gabrielli che affronta dalla medesima prospettiva interpretativa –così feconda di spunti– la storia dei movimenti per i diritti delle donne e di aggregazione di genere nell'Italia contemporanea.

M. Rabà

*** Juan Damonte, *Ciao papà*, Traduzione Raul Schenardi, Roma, Elliot Edizioni, 2009, pp.188.**

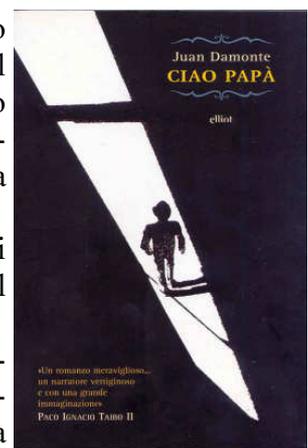
Il romanzo dello scrittore argentino Juan Damonte, *Ciao Papà*, tradotto nella collana "Raggi" da Raul Schenardi, è stato pubblicato nell'originale nel 1995 in Messico e appena un anno dopo fu proclamato vincitore del premio "Dashiell Hammett" alla Semana Negra di Gijón. Opera prima e unica di Damonte, è considerato uno dei migliori *noir* di lingua spagnola, rimasto sino a oggi inedito in Italia.

Il romanzo ha come scenario la Buenos Aires tra il '76 e l'83, gli anni bui della dittatura argentina, il dramma dei *desaparecidos* arrestati in migliaia dal regime per le presunte posizioni sovversive.

È proprio su questo sfondo che Damonte tesse la storia di Carlos Tommasini, un piccolo mafioso di origine italiana appena uscito di galera. Egli vorrebbe allontanarsi dai vecchi trascorsi, ma cede alla richiesta di aiuto della zia che, massacrata e violentata dai paramilitari della Alianza Anticomunista Argentina, chiede il suo aiuto per ritrovare il figlio rapito. Il protagonista decide così di muoversi alla ricerca del cugino sinistrorso.

La narrazione è da palpito, le descrizioni allusive alla realtà del tempo danno una visione chiara della drammatica e orrenda situazione politica. Belle le descrizioni e il ritmo è serrato e avvincente.

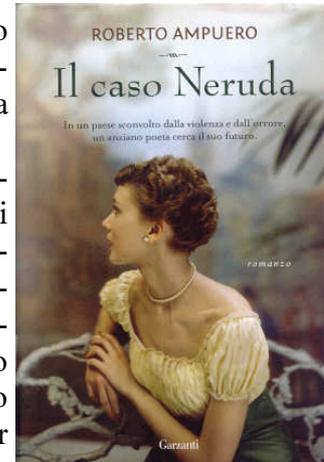
E. del Giudice



*** Roberto Ampuero, *Il caso Neruda*, Milano, Garzanti, 2010, pp. 333.**

La saga di Cayetano Brulé viene ripresa da Roberto Ampuero (Valparaíso, 1953), per la sesta volta, nel romanzo *El caso Neruda*, pubblicato nel 2008 dal gruppo editoriale Norma e tradotto in italiano da Stefania Cherchi per i tipi di Garzanti nel 2010.

L'autore mescola con grande abilità una serie di ingredienti che garantiscono ai suoi libri sicura ed ampia accoglienza soprattutto da parte dei lettori ispanoamericani: una scrittura fluida, in cui convivono armoniosamente discorso diretto e momenti introspettivi; un felice utilizzo del genere poliziesco, particolarmente gradito al pubblico odierno; la figura parzialmente autobiografica di un investigatore privato ben radicato sul territorio americano ma, nel contempo, a proprio agio anche in ambito europeo; lo spunto offerto dalla tortuosa biografia nerudiana, ben nota ma sempre fonte di interesse per i lettori.



Il romanzo prende liberamente le mosse da una citazione dai *Versi del Capitano*, in cui Neruda s'interroga su dove sia suo figlio: Ampuero interpreta l'angosciante e retorica domanda in senso letterale, incaricando l'investigatore, per conto del poeta, di rintracciare un presunto figlio illegittimo, ignorato fino agli ultimi stadi della sua vita, quando cioè la frustrazione per la mancata procreazione diviene insopportabile.

Lo scrittore incrocia sapientemente le vicende legate alle peregrinazioni americane ed europee del protagonista, sempre legate ad ambiti geografici e culturali che egli ben conosce, con pagine introspettive che aiutano a ricostruire o a immaginare lo stato d'animo del vate cileno alla fine della sua esistenza, e che si propongono di far luce sulle zone d'ombra della sua biografia. Certamente, come sottolinea a più riprese l'autore nel corso di interviste e dichiarazioni pubbliche, non bisogna mai dimenticare che si tratta di pura finzione narrativa, che trae meramente spunto dalla figura del celeberrimo poeta e non aspira ad aggiungere dettagli a quanto le biografie ci hanno tramandato.

A mio parere, quel che rende interessante il romanzo, al di là della trama, è la persona del protagonista, felicemente caratterizzata dal narratore: Brulé appartiene ad un continente, ad un momento storico, ad una generazione umana ben definita politicamente e culturalmente e fotografata nei suoi chiaroscuri. Questo lo rende empatico con il lettore che, in qualche modo, vi si può riconoscere o, se generazionalmente o geograficamente distante, ricava gli strumenti per ricostruire un'epoca di grande fermento per l'America e l'Europa. L'elasticità con cui Brulé ripercorre passato e presente, con cui si interroga sulle proprie scelte e su quelle di coloro che gli sono stati vicino, aiuta a sdoganare l'immagine di una certa America latina monolitica e un po' acritica nel suo porsi come vessillo della lotta del Bene contro il Male.

P. Spinato B.

*** Jesús Marchamalo, *Toccare i libri*, Milano, Adriano Salani Editore, 2011, pp. 63.**

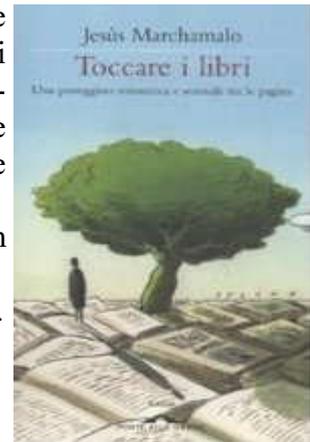
Jesús Marchamalo García è nato a Madrid nel 1960: inserito da un ventennio in ambito giornalistico, è anche autore di una decina di monografie dedicate alla scrittura e agli scrittori. Propone qui l'edizione italiana di *Tocar los libros*, una riflessione a tutto tondo sull'oggetto libro che in Spagna ha riscosso un notevole successo di pubblico e di vendite. La traduzione di Carla Marseguerra schiude anche al pubblico della nostra penisola poco più di cinquanta pagine dedicate alle manie e alle idiosincrasie dei bibliofili di ogni età e provenienza.

Attraverso quattro capitoli ben delimitati tematicamente, passa in rassegna passioni e fobie di chi

ama «toccare i libri» ed accumularli. Si parte dall'ordine e dalla disposizione fantasiosamente eletti da ciascuno per la propria biblioteca per passare ai consigli su come alleggerirla degli esemplari fisiologicamente soprannumerari; si transita dalle ritualità che accompagnano la lettura e la scrittura alle declinazioni del libro come feticcio, con la sua fisicità, la sua storia, le sue potenzialità palesi od occulte.

Insomma, un gradevole compendio di riflessioni e di citazioni che non può fare a meno di accrescere i nostri *corpora* bibliografici.

P. Spinato B.



*** Rubén Darío, *Obra poética*, ed. de José Carlos Rovira, con la colaboración de Sergio Galindo, Madrid, Fundación J. A. Castro, 2011, pp. LXIII-856.**

La splendida edizione curata da José Carlos Rovira riporta positivamente all'attenzione degli studiosi l'opera lirica di un classico ormai delle lettere ispaniche, americane e peninsulari, Rubén Darío, fondatore del "Modernismo", o come lo si voglia chiamare, del rinnovamento poetico che avrà la sua prosecuzione nell'Avanguardia.

Il criterio di edizione dell'opera dariana è spiegato nell'apposito paragrafo dal curatore e sostanzialmente si basa sulla fedeltà ai testi personalmente controllati dal poeta, quando lo furono, ma recuperando anche prose fondamentali che Darío stesso ebbe a eliminare in successive edizioni, e soprattutto rifiutando arbitrari interventi correttivi di precedenti editori.

Di grande interesse sono le oltre sessanta pagine della *Introduzione* del Rovira, grande esperto di poesia spagnola e americana, alla cui esegesi ha dato testi di particolare rilievo, tanto per García Lorca come per Hernández, per Darío, naturalmente, come per Neruda.

Lo scritto introduce efficacemente nell'iter formativo del poeta nicaraguense, nella sua complessa storia personale, senza accentuazioni enfatiche o dissacratorie, ma con un equilibrio e una comprensione sincera, dando di Darío un'immagine validamente corrispondente a quello che fu un personaggio grande e tormentato, possiamo dire, gratificato dal plauso dei poeti contemporanei, tra essi Juan Ramón Jiménez, dall'intellettualità cilena e argentina, in particolare, ma anche, salvo poche eccezioni, da quella spagnola.

Lo studioso rende magistralmente il significato profondo del ruolo innovatore del poeta americano, nella "valoración" che ne è stata data nel tempo, da Machado al già citato Jiménez, a Neruda e García Lorca, ma, anche da chi, come Octavio Paz, gli preferiva il connazionale González Martínez, e da Lezama Lima, richiamato opportunamente dal Rovira per la sua "bellísima visión" del poeta come rovina. Scrive, infatti, il cubano, citato dal curatore del volume: "Todos vamos a ser convertidos en ruinas y no nos sorprende que Darío sea ya una suntuosa ruina. Lo único que sobrevive en la cultura son las ruinas".

Rovine grandiose quelle del Modernismo, che, come quelle degli antichi monumenti, ancora non cessano di parlare a noi di oggi, alle quali si è abbeverata tutta la poesia ispanica e americana del Novecento nel suo processo instancabile di rinnovamento.

G. Bellini



*** Antonio Lorente, *Realidad histórica y creación literaria en las sátiras de Juan del Valle y Caviedes*, Madrid, UNED-Ediciones Universidad de Salamanca, 2011, pp. 244.**

Antonio Lorente è uno degli studiosi che più si è dedicato a investigare la vita e l'opera di Juan del Valle y Caviedes. Sono numerosi i saggi che ha pubblicato, in diverse riviste qualificate, intorno al satirico limegno, demolendo radicate strutture folkloriste della critica del passato, dure a morire anche nel presente, reperendo documenti decisivi intorno alle origini del personaggio, alla sua vita e attività nel Perù della Colonia, alla sua parentela, ben inserita nell'amministrazione coloniale, con il risultato di mutare radicalmente la figura di un artista del quale, a partire da Ricardo Palma, si accentuavano particolari del tutto impropri.

Nel volume che qui segnalo si compendia e si amplia una lunga stagione investigativa del Lorente, che indaga attentamente non solo la realtà storica di Caviedes e del Perù della sua epoca, ma ne interpreta minutamente l'opera satirica, in una visione del tutto nuova del poeta, una delle espressioni –con Sor Juana in Messico– più interessanti dell'America coloniale e certamente la più significativa della sua epoca per il Perù.

Senza l'opera di Caviedes la letteratura della Colonia sarebbe priva di quello spirito critico che le dà vita, in un periodo ancora di assestamento e di ben precario equilibrio morale.

Antonio Lorente, rifiutando sbavature appiccicaticce, in cinque consistenti capitoli libera la figura di Caviedes dalle strutture fantasiose nelle quali è stata per tanto tempo imprigionata.

Nel primo capitolo lo studioso esamina la realtà biografica e la finzione critica, nel secondo approfondisce la satira contro i medici di Lima, dando pure preziose notizie su di essi, mentre nel terzo capitolo tratta della satira di Caviedes applicata a professioni, figure e “estados” o posizioni pubbliche. Infine, il quarto capitolo approfondisce gli aspetti della satira contro la donna e il degrado dell'amore, concludendo, nel quinto capitolo, con un “Ensayo de interpretación” nel quale viene sottolineata, tra l'altro, l'intenzione non sovvertitrice del satirico quanto alla politica e alla religione, l'indipendenza di criterio, il culto del sapere, la condivisione con Quevedo dell'“agudeza” e di un medesimo tono davanti al mondo che li circondava, la profonda cultura del limegno e il suo straordinario dono linguistico.

D'ora in avanti occorrerà tenere ben presente questo volume del Lorente, quando si intenda trattare di Caviedes e del clima della Colonia nel Perù del secolo XVII.

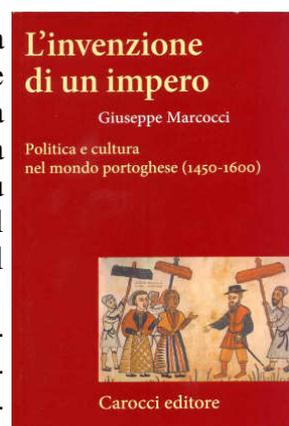
G. Bellini



*** Giuseppe Marcocci, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Roma, Carocci, 2011, pp. 191.**

La transizione portoghese alla democrazia sembra non avere rimosso la reticenza della storiografia contemporanea rispetto alle conquiste lusitane oltremare, una vera e propria rivoluzione per il piccolo Stato iberico, tale da segnare un'epoca, cui però, ancora oggi, si continua a fare riferimento con la “formula indulgente di *età delle scoperte*”. Si tratta di una lacuna tanto più evidente –e sorprendente– se si confronta la magra bibliografia prodotta sul colonialismo portoghese della Prima Età Moderna con quella dedicata al mondo coloniale ispano-americano in tutti i suoi aspetti.

Scopo primario di questo agile e documentato volume di Giuseppe Marcocci è appunto quello di colmare tale lacuna, non solo in senso quantitativo, ma anche in senso qualitativo. La storiografia scientifica e quella divul-



gativa sull'impero spagnolo in America hanno infatti restituito in modo approfondito il dibattito alimentato all'interno della cultura spagnola, certamente, dalle scoperte geografiche, ma anche e soprattutto dalle conquiste. Furono proprio le conquiste la premessa necessaria all'incontro con la cultura india, ricco di implicazioni religiose e morali, ai problemi posti dal governo delle nuove colonie e, soprattutto, all'esigenza di gestire il rapporto triangolare tra autorità statale, coloni e indios: tutti gangli fondamentali in cui le sfide poste dall'acquisizione di nuovi spazi e dal loro mantenimento si incrociarono con il vissuto culturale dei conquistatori, con le tradizioni giuridiche, con la maggiore o minore capacità di adattamento di schemi mentali ed organizzativi, per produrre una nuova mentalità che potremmo definire a tutti gli effetti 'imperiale'. Nulla di tutto questo si è ricercato nella storia del potere portoghese oltremare, a lungo relegato, attraverso il riduttivo ideal-tipo di 'impero commerciale', al rango di puro e semplice braccio politico armato di un proto-capitalismo coloniale su scala globale.

Come dimostra efficacemente Marcocci, il Portogallo nel suo impero e l'impero per il Portogallo furono ben più di questo, anche nel lungo periodo in cui le corone lusitana, castigliana ed aragonese furono unite nella dinastia degli Asburgo di Spagna (periodo cui è dedicato l'ultimo capitolo del volume). Lungo tutto l'arco della sua tormentata vicenda coloniale, la società portoghese si interrogò sui fondamenti legali del proprio predominio nelle terre d'Africa, India e America (tema affrontato da Marcocci nel primo capitolo), sulle possibili circostanze attenuanti o giustificazioni della tratta degli schiavi, dello sfruttamento economico delle terre oltremare e del ricorso alla forza nei confronti di quanti vi vivevano, oltre che degli inevitabili contatti e scambi commerciali con nemici dichiarati della cristianità, quali i mussulmani (capitoli tre e quattro).

L'esame scrupoloso delle fonti consente dunque a Marcocci di ravvisare, tanto nella madrepatria portoghese che nei complessi mondi coloniali in cui essa si sdoppiava – ad ogni incontro con una nuova alterità – una radicata 'coscienza imperiale', la consapevolezza diffusa nei gruppi e nelle persone di essere parte di un organismo politico 'intenzionale', di un agente storico 'a tutto tondo', che come tale merita di essere studiato e considerato dalla storiografia contemporanea.

M. Rabà

*** Silvia Gianni, *Tendenze della critica letteraria e narrativa centroamericana degli ultimi anni*, Roma, Aracne Editrice, 2011, pp. 361.**

Libro di grande interesse questo di Silvia Gianni dedicato alle tendenze della critica letteraria in America Latina e alla narrativa centroamericana. Il primo, denso capitolo passa in rassegna le tendenze manifestatesi nella critica applicata alla letteratura durante tutto il Novecento, fino ai giorni attuali e rappresenta un prezioso bilancio di correnti interpretative, di influenze e legami, ma anche di originalità che valeva la pena di sottolineare, spaziando dal momento modernista fino alla rottura epistemologica rappresentata da Fernández Retamar e da Cornejo Polar, con più che apprezzabile attenzione anche all'ambito brasiliano, generalmente espulso dai nostri studi ispanoamericanistici.

Il secondo capitolo immette efficacemente nell'ambito degli studi culturali e nel dibattito sulla modernità in America Latina, con interessanti argomentazioni intorno alla globalizzazione e ai suoi effetti sulla letteratura, mentre il terzo capitolo s'incentra su taluni postulati teorico-metodologici degli studi culturali, il quarto si diffonde sul canone letterario e i nuovi paradigmi della odierna narrativa latinoamericana, con un acuto esame, tra l'altro del nuovo modello di scrittore rappresentato dal cileno Bolaño,



infine il quinto capitolo, non meno interessante, indaga il rapporto tra letteratura e mercato.

La seconda parte dello studio della Gianni propone nel capitolo sesto considerazioni e criteri metodologici volti ad affrontare la narrativa centroamericana degli anni recenti, ancora in crescente attività creativa; la studiosa sottolinea nel romanzo centroamericano l'originalità del dialogo e le ragioni di conflitto, evidenzia le diversificazioni delle proposte narrative e delle tecniche. Nel settimo capitolo è posta a fuoco la poliedricità degli atteggiamenti di scrittori significativi, le cui opere, occorre dirlo, sono giunte a conoscenza dell'Europa con intermittenza negativa. Si conoscono così altri nomi validi di scrittori e opere acutamente valorizzate dalla studiosa, il cui libro viene quindi a sanare efficacemente una grave carenza dei nostri studi ispanoamericanistici.

Infatti, se la poesia centroamericana del secolo XX era da tempo ben nota tra noi, attraverso i nomi, tra altri, di Coronel Urtecho, Pablo Antonio Cuadra e Ernesto Cardenal, per la narrativa, oltre a Fallas, a Marín Cañas e al Nobel Miguel Ángel Asturias, pochi altri erano noti, oltre a Sergio Ramírez, Gloria Guardia, Rey Rosa e Dante Liano. Di qui il valore particolare di questo studio, che apre prospettive nuove su un capitolo tanto rilevante della creatività centroamericana.

G. Bellini

*** AA.VV., *Testo, metodo, elaborazione elettronica. Tempo*, Atti del VII Convegno Interdisciplinare, Catania 9-19 maggio 2011, a cura di S. Costanzo e D. A. Cusato, Messina, Andrea Lippolis Editore, 2011, pp. 254.**

Davvero meritoria è l'attività ispanistica promossa dal collega Domenico Cusato presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Catania. Di congresso in congresso si documenta una tensione positiva verso un approfondimento disciplinare e un'estensione del raggio di collaborazione, di grande vantaggio per i nostri studi ispanistici e segnatamente ispanoamericanistici.

Il nuovo volume che qui si segnala raccoglie gli atti del VII Convegno internazionale interdisciplinare dedicato a "Testo, metodo, elaborazione elettronica, Tempo", ed è curato da Sabrina Costanzo e dallo stesso Cusato che ne è stato l'ispiratore, autori essi stessi di due saggi rilevanti, la prima su *La novela de mi vida*, di Leonardo Padura Fuentes, il secondo su "canti santeros e ritmi caraibici" in *Delito para bailar el chachachá*, di Guillermo Cabrera Infante.

Saggi che si inseriscono tra altri di non minore interesse: di Carmen Ruiz Barrionuevo sugli "Animales como emblema de la temporalidad" nella poesia del messicano José Emilio Pacheco; di Raúl Crisafio dedicato a "Roberto Raschella y Washington Cucurto: decires secretos de la literatura argentina en el pasaje al siglo XXI"; di Antonio Melis volto a "Tempi storici e tempo musicale" nel romanzo *Requiem en Castilla del Oro*, del nicaraguense Julio Valle-Castillo; di Cecilia Galzio, che propone interessanti riflessioni intorno a un viaggio nel tempo, nel romanzo *Vallejo en los infiernos*, del peruviano Eduardo González Viña.

Del resto tutti i saggi presenti nel volume sono di notevole livello e novità, sia che affrontino l'opera di Horacio Quiroga (Viviana Abate), *Pasado perfecto* di Padura Fuentes (Diana Rosa Battaglia), "Tempo, realtà e sogno in *Llámame Brooklyn* di Eduardo Lago (Annalisa Bonaccorsi), *Nubosidad variable* di Carmen Martín Gaité (Federica Fragapane), la violenza e la retorica politica in Argentina nel periodo 1976-1983 (Fabio Gallina), "Vestigios del tiempo, ruinas de la historia" in Lope de Vega (Eva Gutiérrez Prada), cronotopi e generi letterari in "Da *Roberto el diablo* a "hombre de Dios" (Gaetano Lalomia), l'arte "dell'indugio narrativo" in Eduardo Mendoza (Laura Nangano), "Pensare il tempo eventualmente" (Sebastiano Vecchio), "Tempo oggettivo e tempo soggettivo in *La soledad del anfitrión*, di José Antonio García Blázquez" (Anita Viola).

Apporti cui si aggiungono gli studi: di Antonio Poletti, "Esercizi sul cronotopo 8. *Il Filocolo* di Boccaccio e *Diary of a Bad Year* di Coetzee; di Valeria Polopoli, "Il tempo e la *Black Diaspora* di

Caryl Phillips”; di Sebastiano Vecchio, “Pensare il tempo eventualmente”.

Al di là del merito intrinseco dei saggi sommariamente segnalati, va sottolineato, per l’area ispanoamericana, il positivo ampliamento di conoscenze della produzione letteraria, soprattutto narrativa, che si estende ad aree diverse del continente.

G. Bellini

*** Cynthia Rimsky, *Ramal, Fondo de Cultura Económica, Santiago de Chile, 2011, pp. 163.***

L’ultimo lavoro di Cynthia Rimsky, scrittrice che viaggia o viaggiatrice che scrive, si presenta come il culmine della sua poetica, nella quale appaiono sempre finzione, realtà quotidiana e cronaca di stampo giornalistico.

Il libro intreccia con abilità due storie: la prima, quella del “ramal”, un binario ferroviario che si dirama per la zona della Settima Regione del Cile, nel sud, tra Talca e Constitución, e che collega piccoli paesi lontani da tutto e, in particolare, dall’alienata Santiago, la cui vita è indissolubilmente legata al passaggio del treno; e la seconda, quella del protagonista, “el que viene de afuera”, che arriva alla prima stazione del “ramal”, mandato dal governo centrale per prendere visione della zona con la finalità di riorganizzarla per lanciarla turisticamente. Attraverso questo ritorno al “ramal”, il protagonista ripercorre anche la sua storia personale, quella dei suoi nonni e genitori e la complicata relazione con la moglie, dalla quale è separato, e con il figlio piccolo. Ma è anche, e soprattutto, l’incontro con la gente del luogo ciò che più gli interessa comprendere.

In questo libro, Cynthia Rimsky ci porta con sé al “ramal”, ci fa conoscere, non con lo sguardo del turista bensì con quello del viaggiatore autentico, una zona del Cile ancora vincolata profondamente alle sue tradizioni, la cultura contadina e le sue abitudini. Si descrive una zona appartata del paese, che, giustamente per questo, si mantiene ancora pura ed orgogliosa nel suo isolamento, autosufficiente nonostante la sua estrema povertà. Si tratta di un romanzo inevitabilmente legato all’idea del transito, già il titolo lo dimostra, ma che è marcato da una temporalità lenta, quasi statica, più affine, senza dubbio, ai tempi umani. Questa volta Rimsky ci propone un viaggio verso l’interno del paese, un mondo diverso dall’abituale ma con una profonda dignità. Un libro di una grande osservatrice, in cui viaggiare, osservare e scrivere si fondono in un unico supporto, la pagina che leggiamo. La scrittrice, come già era riuscita a fare con il viaggio del suo primo libro, *Poste restante*, ci porta in un mondo lontano e, allo stesso tempo, ci addentra in un universo profondamente intimo. Il lettore si perde tra le case dei paesini, nelle stazioni, nel tentativo di attraversare il fiume, però si ritrova, attraverso la parola sente che ha scoperto qualcosa di nuovo, di diverso: nuovi ritmi, nuove tradizioni, una nuova capacità di fermarsi a contemplare le cose e ad ascoltare le persone.

Ramal è un invito ad imparare a guardare con altri occhi. Un libro che comincia con il capitolo “Vuelta”, si sviluppa attraverso altri sei capitoli che si intitolano “Primera vuelta”, “Segunda vuelta”... fino a “Sexta vuelta” e finisce con “Vuelta atrás”: parole che ci interrogano profondamente sul tema del ritorno, sulla sua effettiva possibilità, e su cosa realmente esso sia. Rimsky, in modo velato, però ugualmente incisivo, invita anche a una critica alla nostra società urbana, segnata dal capitalismo, mostrando che il reale interesse che muove, inizialmente, “il protagonista a viaggiare al “ramal”, è realmente la questione economica; poco a poco, invece, “el que viene de afuera” si trasforma. Il romanzo presenta, inoltre, un’altra ricchezza: l’autrice ci regala alcune foto del suo viaggio, un’idea molto intelligente, che permette anche al lettore che non conosce quella parte del Cile, l’ europeo in particolare, di avvicinarsi a quella zona ancora poco conosciuta ma portatrice di un fascino e di tradizioni incredibilmente ricche.

C. Bolognese

4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

NUOVE NOTIZIE SU NERUDA

La vita dei grandi personaggi non si esaurisce con la loro scomparsa materiale; di essi non rimangono solo le opere, bensì ambiti segreti che la corrispondenza con altri soggetti e con i loro agenti documenta, aprendo prospettive impensate sulla loro vita e sulla vicenda della loro opera creativa.

Ispanisti e ispanoamericanisti dobbiamo gratitudine al professore Gabriele Morelli, che con la sua passione di indagatore di documenti epistolari dei grandi poeti del secolo XX, di Spagna e d'America, ci ha offerto una serie di fondamentali testi che contribuiscono alla storia interna degli autori, della loro vita e delle loro opere, ma anche delle relazioni intercorse con colleghi ed editori. Un contributo essenziale alla storia della cultura del Novecento.

Ora la cortesia dell'amico Morelli, inviandomi il suo recente contributo a *El Cultural* (http://www-elcultural.es/articulo_imp.aspx?id=30368), mi permette di attingere notizie interessanti intorno al rapporto intercorso tra Neruda e il poeta spagnolo Luis Rosales, del quale proprio l'editore Visor ha appena pubblicato una antologia, curata da Xelo Candel.

Noto era l'allontanamento di Neruda dall'amico Rosales per evidenti contrasti ideologici in relazione al franchismo, ma poco si sapeva della riconciliazione, avvenuta a Madrid nel 1971. Nel viaggio di ritorno in Cile, terminata la cerimonia del premio Nobel, infatti, l'aereo su cui viaggiava il poeta cileno fece tappa all'aeroporto madrileni di Barajas e lì lo andarono a salutare i poeti Vivanco e Rosales. Del tutto ignoto era poi lo scambio epistolare tra i due poeti a proposito di un'edizione in Spagna delle poesie nerudiane, presso l'editore Noguer, affidata a Rosales.

La lettere sono solo tre, ma interessanti, centrate sul problema dell'eliminazione, nell'ampia antologia in progetto – apparirà nel 1974 –, dei testi con riferimenti alla guerra civile spagnola. Neruda si dichiara d'accordo, ma ritiene imprescindibile la presenza dei testi ideologici.

Questa accondiscendenza di Neruda dimostra da un lato la stima nei confronti di Luis Rosales, ma soprattutto la legittima ansia del poeta cileno di essere presente in Spagna, alla cui cultura tanto doveva, e dove per decenni la sua opera era stata vietata. Posso darne personale testimonianza, poiché, agli inizi della mia attività ispanistica, riuscii a ottenere sotto banco, dalla fiducia dell'amico Enrique Canito, allora direttore della rivista *Insula* e dell'omonima libreria madrileni, in Carmen 9, un esemplare delle prime *Poesías completas* di Neruda (Buenos Aires, Losada, 1951), attento a non farmelo scoprire alla frontiera. Allora i viaggi si facevano in treno, dall'Italia alla Spagna via Francia e viceversa, date le finanze più che scarse.

Altre interessanti notizie intorno a Neruda vengono fornite da *El País* in diversi articoli della fine dello scorso novembre, relativi alla cessione, per tre milioni di euro, al Ministero della Cultura spagnolo, da parte della nota Agente letteraria catalana Carmen Balcells, di gran parte del suo archivio: duemila scatoloni di lettere e documenti, che messi in fila co-

prono, secondo puntigliosi calcoli, due chilometri e mezzo. Un materiale documentario di straordinario valore, poiché la donatrice – si fa per dire – ha intessuto relazioni con gran parte degli scrittori spagnoli e ispanoamericani della seconda metà del secolo XX, curandone la diffusione e il trionfo, come è il caso, ad esempio, di García Márquez e di Vargas Llosa.

El País ha avuto il privilegio di poter accedere per primo a tale materiale e ha dato notizia sommaria di alcuni rapidi sondaggi nell'immenso materiale, evidenziando la relazione con la Balcells di alcuni dei nomi più prestigiosi della letteratura ispanoamericana, tra essi Neruda. Un lavoro di grande valore realizzato da Tereixa Constenla appena prima che la Balcells intimasse al Ministero acquirente di vietare al momento la consultazione dell'archivio.

La validità dell'opera dell'Agente letteraria è indiscutibile. Ad essa la Balcells si dedicò, come si suol dire, anima e corpo, e la letteratura ispanoamericana in particolare le deve moltissimo. Alla sua opera d'incoraggiamento, di diffusione e di difesa dei diritti degli scrittori rappresentati l'Agente catalana diede un fondamentale apporto. García Márquez la definì, affettuosamente, la "Mamá Grande", ma di questo personaggio la Balcells ha sempre avuto anche la grinta, pure nei miei riguardi a proposito di Neruda.

Dal 1967 il poeta cileno mi aveva affidato, infatti, la cura dei suoi affari editoriali in Italia, ma ad un certo punto, vista la diffusione dell'opera nerudiana, da me promossa, nel nostro paese, la Balcells intese rivendicare in proprio la rappresentanza di Neruda e venne a Milano per parlargliene. Il colloquio fu abbastanza spiacevole e ci lasciammo d'intesa che io avrei chiesto al poeta come comportarmi. Nessuna intenzione di lucro da parte mia, e mi fa certamente piacere trovare ora, nel citato "assaggio" di *El País* entro la corrispondenza nerudiana il passo dove il poeta avverte la sua Agente, mentre la incita a intervenire contro un editore svedese: "Te recomiendo que a Bellini lo trates con guantes de seda. Estoy de acuerdo con tu porcentaje y tu control, pero debes recordar que él nunca me quiso cobrar porcentaje, a pesar de mi insistencia. Esto merece un trato especial".

Alla mia richiesta di chiarimenti il poeta rispose, da Parigi, con un telegramma in cui dichiarava: "Eres mi único representante Italia y mi más querido amigo. Ruégote examinar proposición Einaudi. Neruda".

Il riferimento all'editore Einaudi era relativo all'ormai *vexata quaestio* dell'*Antologia* nerudiana curata dal poeta Quasimodo e illustrata da Guttuso, un testo del quale Neruda, in sostanza grato, eccepiva tuttavia spesso con umorismo, nelle nostre conversazioni: "Ma questo è Salvatore su tema mio". Tuttavia la situazione con l'amico italiano, già Premio Nobel, era alquanto delicata, e ce ne rendemmo conto quando con Pablo e Matilde ci recammo a Torino per sapere come stava la contabilità, in quanto Neruda non aveva mai ricevuto per il libro, secondo dichiarava, il becco di un quattrino. Gentile, la redazione ci spiegò che i diritti erano sempre stati pagati al traduttore, ma generosamente consegnarono a Matilde una somma modesta, mi sembra centocinquantamila lire, una miseria, che consegnammo a Neruda, il quale non aveva voluto salire con noi e stava girellando intorno al palazzo di via

Cf. Tereixa Constenla, "Los secretos de la Mamá Grande", *El País*, 17 noviembre 2011.

Biancamano.

Quel poco danaro – si consideri che l'*Antologia* era giunta alla nona edizione – scatenò l'umorismo del poeta e poiché aveva iniziato a piovere si affrettò ad andare a comperarsi un impermeabile, che da quel momento chiamò *Einaudi*, di modo che da quel momento chiedeva divertito che gli portassero "l'*Einaudi*" e diceva che indossava "l'*Einaudi*".

Naturalmente si cercò di porre riparo alla situazione vietando la riedizione del libro, ma le cose andarono diversamente, per la dura reazione di Quasimodo che minacciò il ricorso a vie legali contro la casa torinese, di modo che Neruda pregò il suo nuovo editore milanese di non farne nulla.

È interessante la lettera inviata in data 12 agosto 1965 al Dott. Orlando Cibelli, direttore editoriale di Nuova Accademia, in cui, in sostanza, lo invita a lasciar perdere e lo informa dell'atteggiamento del poeta italiano:

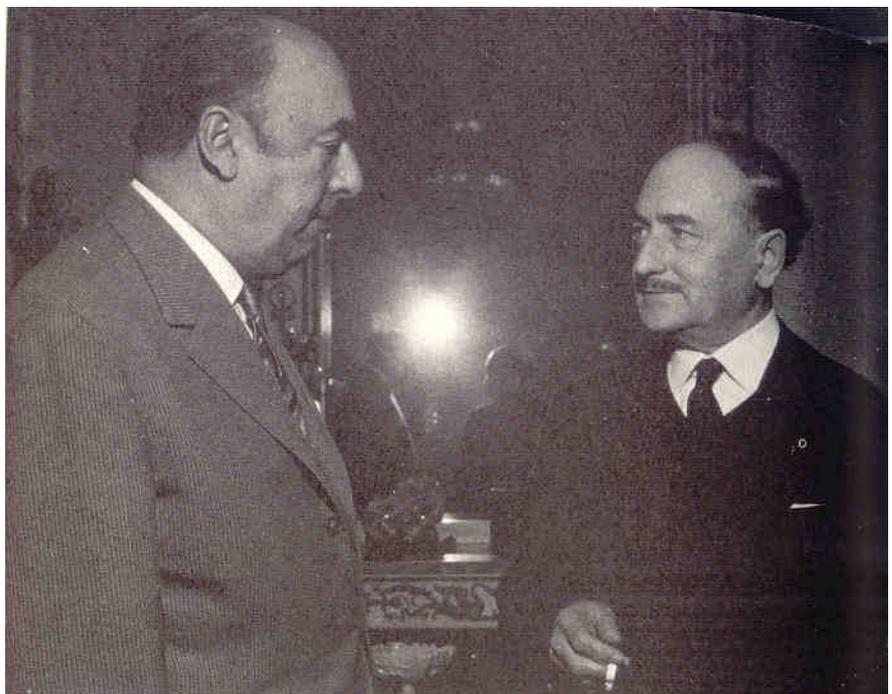
[...] Por otra parte debo ilustrar su conocimiento de este asunto con la continua presión que Einaudi y yo mismo hemos tenido de parte de Quasimodo que se creía dañado en sus intereses porque Einaudi tardaba en imprimir la antología. En Spoleto me dijo que llevarían a los tribunales a Einaudi por este asunto. Juzgará Ud. mismo de lo delicado de esta situación: oponerse a la reimpresión sería ilegal sin contar que ni Ud. ni yo queremos tener varios de los artículos semanales de mi buen amigo Quasimodo dedicados a Nuova Accademia y a este asunto.

Ud. me toma de sorpresa porque de acuerdo con mis conversaciones de Spoleto pensé que Einaudi ya no reimprimiría el libro. No acepté tomar parte en la querelle ante la Justicia que se proponía hacer Quasimodo y tampoco escribí, pidiendo a Einaudi la reimpresión.

A mi parecer debemos esperar algún tiempo para entablar algunas negociaciones. [...]

La soluzione fu proibire che all'antologia einaudiana fosse aggiunto altro materiale.

Le relazioni tra Neruda e Quasimodo furono sempre molto formali. Il poeta cileno riconosceva il valore dell'italiano, ma la sua poesia gli diceva poco e il rapporto personale, come ebbi modo di constatare in alcune occasioni, era corretto, senza calore.



Cf. a questo proposito il mio saggio "Neruda y sus poetas", in *América sin Nombre*, 7, Alicante 2005.



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

